

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tutto come previsto. Gianni De Gennaro è il nuovo presidente di Finmeccanica e all'interno del Consiglio di amministrazione avrà deleghe di peso. All'ex capo della Polizia e sottosegretario con delega ai Servizi segreti del governo Monti, designato dal ministro dell'Economia Saccomanni, sono state conferite le responsabilità dei rapporti istituzionali, le relazioni esterne e la comunicazione, la sicurezza di gruppo e l'internal audit.

Un cambio che ha messo in allarme Pd, Sel («Cosa c'entra un ex poliziotto? È un'occasione sprecata») e sindacati preoccupati che l'arrivo di una persona di formazione prettamente militare fosse il preludio di una vendita delle società del gruppo che operano invece nel settore civile. Anche ieri sono arrivate le critiche alla nomina di De Gennaro da parte della Cgil («Una scelta in continuità con il passato che tradotta significa insistere sulla vendita del settore civile») e della Cisl («Una nomina non per meriti, ma per appartenenze politiche») di Genova, sede di Ansaldo Energia, e della Liguria.

«Noi - spiega il responsabile Economia del Pd Matteo Colaninno - non mettiamo assolutamente in discussione le nomine o la figura di De Gennaro. La nostra preoccupazione è quella dell'esigenza di una spinta in senso industriale per il gruppo, e in questo senso il potenziale del settore civile va preservato».

IL GRUPPO TORNA ALLA NORMALITÀ

In realtà l'esito della giornata di ieri vede invece quasi immutato il potere interno a Finmeccanica di Alessandro Pansa. Il comunicato aziendale specifica infatti che «le attribuzioni» a De Gennaro «verranno esercitate in coordinamento con l'amministratore delegato» Alessandro Pansa che ieri si è visto confermare anche la carica di Direttore generale. Una carica che nei giorni scorsi lo stesso De Gennaro aveva proposto a Giuseppe Zampini, ad di Ansaldo Energia e gradito al Pd. Ma il manager che guida l'azienda su cui pesa ancora un piano di vendita ha declinato l'offerta: o amministratore delegato o niente, ha risposto Zampini.

Nominato tre mesi fa, Pansa mantie-

...

Preoccupazione e critiche da sindacati e Sel Colaninno (Pd): serve una spinta industriale

Il prefetto De Gennaro alla guida di Finmeccanica

- **Assemblea dei soci e Cda confermano l'indicazione del governo: all'ex capo della Polizia deleghe pesanti**
- **Ma Pansa mantiene il potere e non vuole vendere gli asset civili**

ne in pratica tutte le sue deleghe, perdendo solo la presidenza che aveva ottenuto dopo le dimissioni di Giuseppe Orsi, coinvolto nello scandalo tangenti. In tre mesi Pansa ha rafforzato la governance della holding pubblica più importante del Paese e ha modificato la linea

dei suoi predecessori sul settore civile: no alla vendita a tutti i costi delle appetite Ansaldo Energia, Ansaldo Sts (segnalazioni ferroviarie) e Ansaldo Breda (treni), ma la ricerca di alleanze strategiche per rilanciarle.

Il gruppo, che dà lavoro a oltre 67 mila dipendenti nel mondo, di cui quasi 40 mila in Italia, ieri ha visto dunque ricomporsi del Cda decapitato dagli scandali dell'era Guarguaglini e Orsi. A riportare alla normalità la struttura sono arrivati l'ambasciatore Alessandro Minto Rizzo, sempre su indicazione del ministero dell'Economia, e, su proposta dei gestori del risparmio, Dario Frigerio, manager proveniente da Pioneer.

La partita che si giocherà nei prossimi mesi è proprio questa. Come si comporterà il management sul settore civile? I sindacati sono già all'attacco: «Per noi il settore civile va rafforzato - spiega

Massimo Masat della Fiom - nella vertenza Selex Es (esuberanti scesi da 1.900 a 1.600, gestiti con uscite incentivative e contratti di solidarietà, ndr) abbiamo dimostrato grande responsabilità e, anche rispettando il Protocollo industriale sottoscritto lo scorso mese, chiediamo al nuovo Cda di discutere con noi le scelte strategiche».

Ieri intanto si è fatto sentire anche il governo. Rispondendo ad una interpellanza in Senato, il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti ha dichiarato: «La focalizzazione in corso da parte del nuovo gruppo dirigente non significa che il settore civile non abbia un futuro importante. Per Ansaldo Energia e Ansaldo Breda servono però partnership anche internazionali che consentano un miglioramento della posizione di mercato, ne potenzino la competitività e ne allarghino gli sbocchi di mercato».



Diego Della Valle

Rcs, il rilancio di Della Valle: «Possiamo salire al 20%»

MARCO TEDESCHI
MILANO

Diego Della Valle passa al contrattacco nella partita per il controllo di Rcs e del *Corriere della Sera*. L'imprenditore marchigiano sfida la Fiat che qualche giorno fa ha annunciato con il presidente John Elkann di aver raggiunto il venti per cento del quotidiano di via Solferino.

Il contesto, è noto, è quello dell'aumento di capitale fino a 400 milioni di euro che il gruppo editoriale sta affrontando per risanare il proprio bilancio. Il patron delle Tod's, attualmente azionista Rcs fuori dal patto di sindacato con una quota dell'8,7 per cento, ha annunciato di voler sottoscrivere l'aumento per la quota di sua competenza, ma non solo: «Se il piano funziona prendiamo anche tutto l'inopato e quindi anche più del venti per cento. Domani - ultimo giorno utile, ndr - sottoscriverò l'aumento di capitale». L'inventore delle Hogan ha precisato che «non c'è comunque un problema Jaki-Della Valle ma c'è un problema di come gestire questo gruppo», riferendosi chiaramente al presidente della Fiat.

Che però poco dopo viene punzecchiato, in modo neanche troppo velato, per quella telefonata fatta al presidente della Repubblica per annunciare l'aumento della quota Fiat in Rcs. «Una sceneggiata di cui il Paese non aveva bisogno», l'ha definita l'imprenditore. «Non mi è sembrata una cosa giusta strumentalizzare una telefonata come fosse un rapporto tra capi di Stato. Hanno rastrellato i diritti d'opzione per poi alzare il telefono e dirlo al Capo dello Stato, mi lascia perplesso. Se hanno mezz'ora di tempo potrebbero telefonare a Pomigliano o andare a trovare i lavoratori all'Ilva di Taranto».

Della Valle torna poi sul riassetto del *Corsera* e auspica quella che a suo giudizio sarebbe la migliore soluzione: «Che cinque azionisti al dieci per cento si mettano attorno a un tavolo e, senza mettersi d'accordo, gestiscono l'azienda». Perché l'imprenditore è contrario all'istituzione dei patti di sindacato tra gli azionisti di un gruppo come Rcs. «Per me non deve esistere più». Del resto, ha aggiunto, «non ho sentito la Fiat, ma c'è una condivisione sullo scioglimento del patto con i principali soci e sulla rivisitazione del piano industriale e della governance del gruppo editoriale». «Io sono entrato in Rcs - ha concluso - non certo per fare affari ma perché credevo in certe cose, in certi valori, nel bene del Paese e devo dire che certi valori in alcuni li ho trovati in altri no. Oggi aderisco all'aumento perché intendo presidiare un pezzo importante del Paese, sperando di farlo con buoni compagni di viaggio, vediamo quel che succede».

Sempre ieri anche Pirelli e Mediobanca hanno sottoscritto l'aumento di capitale, rispettivamente per il 5,3 e il 15,14 per cento.



Gianni De Gennaro

«Patrimonio industriale da lasciare intatto»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Professor Sapelli, parafrasando Di Pietro: che c'azzecca De Gennaro con Finmeccanica? L'ex capo della Polizia che diventa presidente della più grande holding industriale a capitale pubblico? «Non è il caso di metterla in questi termini. Con la nomina di De Gennaro e di Minto Rizzo viene sottolineata l'impostazione strategica del sistema difensivo, diplomatico e di intelligence di Finmeccanica nel rapporto con gli altri Stati. Negli ultimi dieci anni Finmeccanica ha avuto una prodigiosa trasformazione che l'ha portata ad essere leader mondiale nei sistemi elettronici e di difesa».

Ma non c'è il rischio che queste nomine sottomettano l'idea che il settore civile perde importanza rispetto al militare e di difesa?

«No, non è così. La filiera tecnologica di sicurezza, di cui Finmeccanica è tra i leader globali, serve e lavora sia per il settore difesa che per il settore civile. I sistemi elettronici usati dai militari sono utilizzati ad esempio anche per il trasporto ferroviario nella quale Finmeccanica ha una *capability* unica. In questo senso il nuovo Cda non penso che modificherà le linee di politiche industriali».

L'oggetto del contendere è però il «civile» con i piani di vendita di Ansaldo Energia che sono ancora in piedi.

«Ansaldo Energia è uno dei gioielli della corona di Finmeccanica. Non va assoluta-

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

Il professore: serve integrazione tra i due settori. Non si vendano i gioielli della Corona. L'unica conseguenza degli scandali è il calo delle azioni



mente venduto. Come le altre aziende del settore civile. Il patrimonio industriale di Finmeccanica va mantenuto intatto».

Dunque una sorta di compromesso. Chi chiedeva la nomina di un manager di provenienza industriale ha avuto assicurazioni che però il settore civile non verrà depotenziato...

«Io non parlo di compromesso, io parlo di integrazione. Il governo ha deciso di con-

fermare ad Alessandro Pansa un ruolo molto importante. È un manager esperto di finanza ma conosce il gruppo Finmeccanica come le sue tasche e ha quindi maturato un'esperienza importante anche nell'ambito industriale. Credo sia una fiducia ben riposta. Anche perché nel Cda è stato nominato anche Paolo Frigerio, che viene da Pioneer e ha competenze finanziarie. Fra un anno poi tutto il Cda sarà completamente da rinnovare e ci sono tutte le condizioni perché in questo periodo si sottolineino le competenze industriali delle altre cariche interne al gruppo. E per questo dico ai partiti che criticano le nomine: Finmeccanica è troppo importante per farla entrare nelle beghe politiche».

C'è quindi un cambio di strategia fra il governo Monti, che aveva sponsorizzato la vendita di Ansaldo Energia, e il governo Letta?

«Il governo Monti si era mosso in modo erratico. Il mio rimprovero principale è quello di essersi piegato alla deriva giustizialista dopo gli scandali. Il governo attuale non ha ancora espresso in modo chiaro i suoi intendimenti. Ma le parole del ministro Zanonato sull'importanza del patrimonio industriale del settore civile di Finmeccanica sono importanti».

La nomina di De Gennaro è però figlia anche della volontà di segnare una cesura con gli scandali delle ere Guarguaglini e Orsi. Non crede che si rischi di perdere l'obiettivo primario di consolidare la vocazione industriale del gruppo?

«L'era Guarguaglini non va oscurata dal-

le vicende giudiziarie. Le accuse che gli sono state mosse si stanno rivelando molto deboli e anche riguardo ad Orsi il processo è appena iniziato. La conseguenza principale degli scandali è stata quella di un crollo del valore delle azioni Finmeccanica. Se qualcuno vuole vedere in queste nomine un tentativo di ritorno alla normalità dopo gli scandali, sbaglia di grosso. Non va fatta passare l'idea che Finmeccanica sia un luogo dove governa l'illecito».

Dunque lei è ottimista per il futuro industriale di Finmeccanica? I lavoratori di Selex Es stanno affrontando una riorganizzazione pesante...

«Sono realtà e lavoratori che conosco. La riorganizzazione si sta facendo con il consenso dei sindacati. Credo che possano essere ottimisti e che bisogna ripartire proprio da loro. Si tratta di un personale di grandissimo livello con professionalità uniche. In più Selex Es ha una rete di rapporti importantissima con le università e i centri studi non solo in Italia e produce un indotto di decine di migliaia di posti di lavoro».

Che ne pensa dell'idea di creare un polo italiano dei trasporti mettendo assieme Ansaldo Breda e Fs, magari allargandosi anche alla produzione di autobus?

«Trovo che l'intermodalità dei trasporti mettendo assieme ferro, aereo e automotive sia la chiave per il futuro del settore. E noi abbiamo le potenzialità per essere all'altezza di questa sfida. È presto per dire quale assetto societario potrà avere l'alleanza, ma già il fatto che se ne parli è importante».